



Editoriale

VACANZE

Aprire lo sguardo alla bellezza della realtà

di Giampaolo Cottini

C'è un modo di considerare le vacanze che le riduce a semplice contenitore di tempo vuoto, un tempo da riempire con lo svago e il divertimento, con lo scopo di allontanarsi (divergere e prendere le distanze, appunto) da quanto normalmente ci assilla di più. Si va per questo alla ricerca del vuoto per compensare la dimenticanza di qualcosa con cui temiamo di doverci impegnare, tanto che la libertà offerta dal tempo di vacanza può trasformarsi quasi senza accorgercene nella totale distrazione da noi stessi. Perciò la vacanza diventa il luogo della verifica di ciò che l'io attende veramente, e solo allora diventa momento di vera ricreazione dello spirito e di ricostituzione delle energie del fisico. Ciò non significa pensare solo a vacanze cosiddette impegnate, spesso più stressanti del lavoro, rinunciando al sacrosanto diritto al giusto riposo, ma piuttosto chiede un atteggiamento limpido e sereno per meglio riconoscere la via maestra del proprio io nell'ascolto del Mistero insondabile di cui siamo fatti. E così il tempo del riposo diviene propizio per conoscere meglio sé stessi, liberandosi dal clamore e dalla confusione della vita quotidiana.

Ciò è tanto più importante in tempi oscuri e violenti come quelli che stiamo vivendo, perché offre lo spazio per riproporre, in modo vivo, le domande essenziali. E non è la proposta solo di cercare in un buon libro il viatico allo smarrimento creando un luogo di personale riflessione interiore impenetrabile al prossimo, ma piuttosto di spalancarsi con libertà anche a relazioni umane che ci ridicano chi siamo veramente. In tempi in cui l'altro viene visto come un potenziale nemico, è possibile, infatti, riscoprire che possiamo guardare a lui come ad un bene per me, qualunque sia la circostanza in cui può avvenire l'incontro concreto. Ma poiché l'uomo è creato da Dio capace di gustare la bellezza del creato, è essenziale anche che impari a godere dell'armonia della natura, che quotidianamente è donata come tesoro offerto a tutti. Perciò il primo sguardo da recuperare perché la vacanza sia bella è quello dello stupore per la multiforme

bellezza del creato, imparando a scrutare l'impronta impressa in ogni volto ed in ogni cosa.

In questo sguardo diventa possibile riconciliarci con tutto l'umano superando i pregiudizi e godendo dell'originalità che in ogni io

si esprime. Partendo proprio da chi ci è più prossimo e familiare riscopriremo così tanti riflessi inusitati di quel caleidoscopio che è l'esistenza. Tutto torna allora alla sua originaria luce offrendo uno straordinario richiamo alla preghiera come sorgente di contemplazione del volto del Creatore.

Abbiamo tutti bisogno di trovare serenità, soprattutto dopo le violenze terroristiche di queste settimane, che sono assolutamente insensate e che ci lasciano inquieti perché sembrano cancellare ogni traccia di umanità; ma non è sufficiente rinchiudersi in una sorta di riflessione mistica, cercando il dialogo con Dio solo nel silenzio della propria coscienza: dobbiamo cercare anche nuovi rapporti autentici, in cui amore e amicizia possano essere nuovamente vissuti in modo vero. Senza voler esagerare (siamo in vacanza!), non si può perciò limitarsi a chiacchierare in modo banale, ma bisogna andare un po' più in profondità alla scoperta della Verità dell'uomo.

Auguro allora che le vacanze siano sintesi di parole e silenzio, facendo anche esperienza di un meritato riposo. Recentemente, visitando l'ospizio dei monaci costruito al Passo del Gran San Bernardo sopra Aosta, ho potuto leggere alcune interessanti meditazioni su come il rapporto con la montagna abbia un valore quasi sacro, così che il rapporto con Cristo venga vissuto nella contemplazione anche della bellezza della montagna e sui sentieri tracciati dalla natura e da Dio per avvicinare l'uomo al cielo. L'uomo è destinato all'infinito e tutto è occasione per farne esperienza, purché l'animo sia aperto come quello di un bambino che è sempre capace di dire di tutto "tu sei un bene per me".



L'Ospizio del Gran San Bernardo

Divagando

LA PARTECIPAZIONE CHE SERVE

Il Consiglio comunale e i cittadini

di Ambrogio Vaghi

La nuova amministrazione del Comune di Varese è partita col botto. Molte le innovazioni percepibili anche da parte dei non addetti ai lavori, da parte cioè della cittadinanza tutta. In primo luogo una composizione della Giunta che ha dimostrato quanto il Sindaco pur nel rispetto del Partito democratico e dei movimenti che fanno parte della maggioranza non abbia rinunciato alla propria autonomia di giudizio nella piena responsabilità che gli compete. Di questo si avrà modo di parlare in futuro alla luce dei risultati positivi che gli auguriamo.

Tra le innovazioni di metodo apprezzabile ci sembra il dichiarato impegno di Galimberti di promuovere interesse ai lavori del consiglio comunale. Lo scopo è ben preciso, ampliare la partecipazione dei cittadini. In altre parole coinvolgere maggiormente i varesini alle cose pubbliche con l'ambizione anche di riportare alle urne almeno una parte di quegli elettori che se ne sono allontanati.

Da qui alcuni provvedimenti per facilitare la presenza del pubblico quali la convocazione del Consiglio nelle mattinate del sabato e non nelle serate settimanali.

La prima convocazione è stata un successo per la numerosa presenza e per la solennità che il Sindaco ha voluto dare all'evento, un solennità andata persa negli anni di governo a impronta leghista.

Dare continuità all'azione di recupero del civico interesse non



sarà cosa facile. Secondo noi occorrerà che sia i media che gli stessi consiglieri comunali diano il loro concreto contributo. Dai media ci si aspetta di essere

altrettanto innovativi. La seduta del Consiglio Comunale è un evento cittadino e come tale va presentato annunciando in anteprima i maggiori problemi che andranno in trattazione. Poi più cronaca. Ai cittadini interessa di più il confronto tra le varie soluzioni possibili che nasce dal dibattito che non i commenti del pur bravo giornalista. E l'informazione deve essere fresca, di giornata, senza privilegiare la notizia del cagnolino che ha sporcato il marciapiede.

Ma anche e soprattutto i Consiglieri devono fare la loro parte. Interventi lunghi, ripetitivi, che vogliono dire sempre tutto partendo "da Adamo ed Eva", avulsi dal problema all'ordine del giorno non potranno che annoiare anche il pubblico partecipe della seduta. Tornerebbero presto a vedersi le tante sedie vuote. Sarebbero da evitare anche interventi che anziché chiarezza possono creare confusione di idee. Il Sindaco e la Giunta sono supportati da una dichiarata maggioranza ma non siamo in Parlamento ad esprimere o no la fiducia al Governo (qui la Giunta). Siamo in un consesso dove le maggioranze si contano sulla singola delibera e i proponenti ambiscono ad avere i consensi più ampi possibili. Quando ciò si realizza dopo magari un confronto aperto si può ben dire che l'interesse cittadino è stato bene interpretato. Avere voti aggiuntivi non deve essere dunque un peccato da censurare ma un obiettivo da perseguire. Sempre. Quindi ci è apparso pretestuoso, male riposto, un intervento su possibili abbandoni della coalizione di maggioranza in relazione a futuribili comportamenti del Presidente del consiglio comunale (oppositore? Sostenitore della giunta?). Evitiamo donchisottesche lotte contro i mulini a vento che possono dividere anziché includere. Il voto del neo eletto Presidente del consiglio

ovunque si collochi non sarà assolutamente determinante per la maggioranza. Solo in caso contrario sarebbe stato legittimo esprimere i timori (minacce?) che abbiamo ascoltato. La matematica non è una opinione soprattutto nel caso specifico e sarebbe bene non dimenticarlo per non confondere il quadro politico, abbandonando certe "inquietudini" del resto correlabili a tutt'altro problema: la gestione della Fondazione Molina perché retta da persona della stessa casacca.

I fatti sono noti. L'argomento più discusso è un finanziamento della Fondazione Molina a una società del settore delle comunicazioni televisive vicina alle amicizie dell'attuale Presidente. Da qui altra confusione di idee e di propositi. Il Presidente del Molina è stato indicato secondo Statuto dall'ex sindaco Attilio Fontana. Punto. Tirare la giacca all'attuale sindaco Davide Galimberti chiedendogli che lo dimissioni equivale a pretendere una operazione scorretta, non fattibile. Il dottor Campiotti è tutt'altro che uno sprovveduto "ragazzo di campagna". Sa bene di essere inamovibile fino alla scadenza del mandato nel 2018 e sostiene la assoluta correttezza degli atti compiuti ricordando agli immemori che la Fondazione è un ente di diritto privato. Si astengano quindi i contestatori e i personaggi che per un tocco di visibilità fanno segnalazioni alla Procura della Repubblica. Nella quale sicuramente ci sono magistrati che sanno leggere i giornali, pronti ad individuare autonomamente notizie di reato. Se si volesse dall'esterno dare un giudizio non etico ma fattuale del tanto discusso finanziamento si dovrebbe soffermare l'attenzione su due fattori: le garanzie per l'obbligazione e la sua durata.

È presumibile che la Fondazione abbia richiesto e ottenuto concrete garanzie reali o fideiussorie per la restituzione alla scadenza di quanto mutuato. In caso contrario amministratori e sindaci revisori sarebbero pesantemente censurabili.

In secondo luogo ma altrettanto importante dal punto di vista etico, va valutata la durata dell'obbligazione. Una durata oltre l'anno 2018, cioè la fine del mandato degli attuali amministratori del Molina sarebbe una scorrettezza grave. Condizionerebbe i futuri amministratori privandoli di mezzi finanziari di pronta cassa necessari per intraprendere iniziative di sviluppo.

Cara Varese

COLLEZIONE DI BLUFF

La sanità che ci ha deluso

di Pier Fausto Vedani

Abbiamo potuto accertare ufficialmente la presenza a Varese di due corvi dal volo basso e radente: la prima in occasione della deprimente vicenda del reparto di cardiocirurgia dell'ospedale di Circolo, vicenda che ha confermato la debolezza istituzionale del sistema accademico e sanitario che emerge, una volta di più, quando si convince di essere depositario dell'infallibilità; la seconda è stata riscontrata nella recente vicenda delle discusse operazioni finanziarie dei vertici della Fondazione Molina.

Aldilà dei due episodi va ricordato che i corvi non riscuotono simpatia, anzi per dirla con franchezza, eventuali fumi di verità vengono presi in divertita considerazione solo se il corvo si è avventurato lungo percorsi con vista su panorami boccacceschi. Pennuti dalla soffiata più che assassina incredibilmente invece prosperano ben tollerati negli ambienti politici. Sarà perché diffondono voci di inconsistenza penale, sarà perché la politica è espressione di un volontariato, sta di fatto che al telefono, di persona o via mail ci sono tanti usignoli che amano intrattenere una delle loro categorie più amate, quella dei giornalisti. Che

stanno al gioco perché quasi sempre dietro il fumo possono apparire impensabili ghiotti arrostiti.

È per questo motivo che ho dovuto ascoltare fantasiosi ma pur sempre allettanti cinguettii che mi hanno raggiunto lontano da Varese. Si tratta di voci che potrebbero avere più risvolti e riscontri e danno un'idea dell'onda lunga di un terremoto iniziatosi anche con il nuovo ferreo presidio, allestito nel ristretto ambito dei cristiani in politica, proprio alla Fondazione Molina. Mossa collegabile alla defenestrazione ciellina dalla storica maggioranza del nostro apparato locale di governo e che ha portato come è noto a mutamenti di composizione istituzionali nel centrodestra, Palazzo Estense compreso. Mutamenti ai quali ha aderito con passo da antica mucca una Lega che era alla vigilia, dopo 23 anni, di un prevedibile sereno ricovero in un "Molina" della politica bosina.

Raffaele Cattaneo, padre nobile degli ex avanguardisti cattolici in politica, i ciellini, con la segnalazione della Fondazione Molina come ente finanziario per amici, indubbiamente ha creato disagi agli antichi casinisti, cioè coloro che si riferiscono anche al felsineo, immortale papa Casini. Eccoci all'ipotesi di una ritorsione: concerto di cinguettii dopo la presunta sparizione di un documento dalla pratica che ha accompagnato il progetto del Ponte del Sorriso ovvero Il nuovo grande polo pediatrico, che stava molto a cuore a Cattaneo allora assessore. Il documento segnalava che non c'erano i numeri che giustificassero

gli onerosi investimenti previsti dal nuovo grande polo materno infantile di Varese. Una bocciatura autentica che è stata ignorata. E che oggi si è rivelata una beffa per la città, in particolare per i varesini che si sono impegnati personalmente nel progetto anche con consistenti donazioni, per tutto un settore medico e assistenziale già portatore di una eccezionale storia scientifica e che credeva in possibili nuovi traguardi.

Il fallimento del progetto del megaospedale pediatrico è anche la conferma delle difficoltà che il nostro sistema sanitario incontra nell'attuazione di una riforma portata avanti senza adeguata programmazione e senza informazione alle comunità, alle quali si nega un reale loro coinvolgimento. Si ha la netta impressione che la nostra gente venga trattata non come soggetto partecipe ma come oggetto di norme della cui efficacia non si ha prova certa.

Le previsioni di un polo pediatrico elefantiaco in rapporto alla sua zona di espansione avevano valore indicativo, non erano un obbligo da rispettare, chi ha deciso, certamente non Cattaneo, di andare avanti, probabilmente contava sulla storia, fatta di qualità, di successi continui nel tempo, della pediatria sviluppatasi al Del Ponte. Rinfacciare comunque oggi le toppate dei Forza Formigoni, in passato in maglia azzurra, può essere una buona mossa.

Verrebbe anzi da ridere se sin dai tempi felici, quando il Centrodestra di Lombardia e di Varese si presentava come il meglio della politica locale, in pratica ai proclami mai da noi abbia fatto seguire azioni concrete, realizzando così una collezione incredibile di bluff che hanno consegnato al terzo millennio una Varese appassita, spenta, delusa, alla quale è stata tolta una

sanità efficiente ed è stata negata una crescita culturale, fatta in particolare di una urbanistica di grande profilo.

Solo con il lavoro siamo rimasti a galla e nonostante la chiusura di molte attività.

Il fallimento del grande progetto pediatrico è chiaramente collegato al ridimensionamento di tutto il sistema sanitario che certamente andrà rivisto e riformato alla luce di nuove realtà come il progressivo aumento degli anziani. Si vive di più oggi e in un futuro non lontano il secolo non sarà un traguardo di vita per pochi. Ecco perché non ci si deve aspettare polemiche dalla gestione di istituzioni come il Molina o predichette come quelle impartite ai cittadini di Luino che temono di perdere il loro ospedale. A proposito della sanità del Verbano: anni fa evento miracoloso fu l'annuncio regionale di un nuovo ospedale tra Cittiglio e Luino. Il progetto non andò in porto per il prevalere di un forte localismo. Una reazione tutto sommato normale proprio per il deficit culturale di una politica sempre palla al piede di una grande provincia del lavoro e di un capoluogo ai vertici delle classifiche nazionali economiche, della qualità della vita e, particolare non insignificante, pure dello sport.



Il polo materno-infantile al Del Ponte

Incontri

GRAZIA E RENZO, QUELLA SERA

Testimonianza dalla Promenade

di Guido Bonoldi

Ho raccolto in questi giorni la testimonianza di due amici, che hanno vissuto da vicino i tragici fatti di Nizza e desidero comunicarla ai lettori di RMFonline, riportando alcuni brani del loro racconto. Renzo e Grazia Vanetti hanno una casa proprio sulla Promenade des Anglais e la sera del 14 luglio erano lì, come ogni anno, sul balcone a godersi, insieme ad una famiglia di amici, la grande festa nazionale con i celeberrimi fuochi d'artificio, la musica, il lungo mare affollato di gente festante. Erano soliti, gli anni precedenti, dopo la cena sul balcone, scendere in strada, ma proprio quest'anno, per un singolare caso del destino, avevano deciso di rimanere a guardare la festa dall'alto, rimandando a più tardi la passeggiata notturna sulla Promenade.

“I fuochi iniziarono alle 22, puntuali. Il solito grande spettacolo che finì fra gli applausi alle 22:25, come da programma. La gente a quel punto si riversò sulla Promenade, sia sulla parte pedonale che su quella carrozzabile, chiusa al traffico, chi con i bambini per tornare a casa, chi per andare ad ascoltare la musica che sarebbe cominciata a minuti. Noi eravamo sul balcone: i bimbi, con Grazia e le nonne, rientrarono gioiosi in casa per bere qualcosa. Io ed il mio amico ci fermammo sul balcone a vedere un incredibile flusso di gente che si muoveva nelle due direzioni e a commentare lo spettacolo appena visto. Tante famiglie con bambini, mamme, papà, che tornavano felici verso casa. Tante coppie di giovani che, tenendosi per mano, andavano verso i luoghi della musica.

Improvvisamente una serie di spari proprio sotto il nostro balcone. Automaticamente dissi al mio amico: ecco adesso come tutti gli anni inizieranno a sparare petardi sulla spiaggia per

festeggiare il 14 luglio. Poi subito dopo gli spari, vidi la coda di un camion bianco che si allontanava verso il centro della città: urla, gente che cadeva come birilli in un grande bowling, il panico assoluto. Tutti scappavano correndo chi verso la spiaggia, chi si buttava in mare, chi correva verso le case della Promenade per passare oltre verso l'interno, chi cadeva e veniva calpestato, chi spingeva passeggini che si rovesciavano, chi perdeva le ciabatte, chi lasciava borse ed altri effetti personali per fuggire. I volti della gioia si erano trasformati in volti del terrore. E chi rimaneva lì disteso per terra, era ferito o morto.

Ma cosa stava succedendo? Gli spari continuavano anche in lontananza verso il centro della Promenade, la gente continuava a scappare terrorizzata urlando. Poi improvvisamente un silenzio spettrale, e dopo pochi minuti, solo sirene, elicotteri, polizia, ambulanze a decine. La strage si era compiuta. Non riuscivamo ad immaginarne l'entità ma doveva essere qualcosa di grosso, visto il numero di ambulanze che passavano, sotto il nostro balcone dove giacevano per terra una quindicina di persone.

Nel frattempo era arrivata un'ambulanza e un medico sotto casa nostra: mentre io parlavo con nostra figlia Susanna al telefono per tranquillizzarla e dirle che stavamo bene, stavano facendo un massaggio cardiaco alla bimba con i capelli biondi, ricci, di circa tre anni, Lauren, che avevo visto poco prima cadere sotto i colpi di pistola. Proprio mentre salutavo mia figlia, il medico prese dall'ambulanza un lenzuolo che la mamma della bimba mise sul corpicino ormai immobile, sedendosi poi di fianco con la testa fra le mani. La piccola era morta. Anche altre cinque persone di fianco alla piccola Lauren furono in breve coperte da lenzuola bianche: erano tutte morte e noi stavamo vivendo in prima persona la disperazione dei loro parenti o amici. Io e Grazia ci guardammo e cominciammo a pregare: in momenti come questi solo la preghiera ti dà conforto.

I corpi della bimba e delle altre persone morte, coperti da lenzuola e nascosti da paratie bianche, installate ad hoc, vegliate



dai parenti seduti per terra al loro fianco, sono rimasti lì fino alle 9 della mattina del 15 luglio, quando è intervenuta la polizia scientifica, mentre per tutta la notte è stato un via vai di ambulanze ed elicotteri che portavano i feriti nei vari ospedali dopo gli interventi di primo soccorso effettuati in un piccolo ospedale da campo costituito a tempo di record nella hall dell'hotel Negresco, di fianco a casa nostra.

Il giorno seguente la Promenade era un insieme di macchie di sangue e di oggetti abbandonati, testimoni muti di ciò che era accaduto. Vicino a dove era morta Lauren era rimasto il suo passeggino, poco più avanti scarpe, borsette, qualche trolley abbandonato, biciclette legate e ormai senza più padrone. Il day after della desolazione, e della impotenza: ci sarà mai qualcuno che potrà fermare questi barbari attentati?

La sera di sabato 16 luglio si è tenuta la veglia: fiori, foto, lumini, ricordi, in tutti i punti dove erano cadute delle persone, dove c'erano le macchie di sangue. Gente che piangeva, gente che pregava, gente che si abbracciava, gente in ginocchio che ricordava i suoi cari. La Promenade era diventata un cimitero sotto le stelle, un cimitero lungo quasi 2 chilometri, perché i morti e i feriti erano sparsi per tutta la sua lunghezza. E la commozione più grande era per i bambini: Lauren di 4 anni, Milan di 2 anni, Ivan di 8 anni, e tanti altri, che venivano ricordati con giochi, pupazzi, fiori, foto, per testimoniare il dolore e la rabbia. Ma perché i bambini? Perché il sangue di innocenti? Perché Gesù non era lì a deviare le pallottole? Noi non possiamo comprendere. Oggi sicuramente la Madonna piange con noi questi bimbi morti. Continuerà per noi ad essere un mistero perché il buon

Dio permetta che questi fatti avvengano. Con la nostra fede e la nostra preghiera dobbiamo recuperare la certezza che il Signore, con tempi che non sono umani, senz'altro fermerà questi scempi contro l'uomo e contro i cristiani. Io e Grazia abbiamo visto in poche ore dolore, disperazione, angoscia, pietà, rabbia. Abbiamo visto tanta gente che pregava, perché l'animo umano di fronte a questi fatti si rifugia sempre nella preghiera, unico strumento che consola. Abbiamo vissuto in prima persona il disagio dell'impotenza, cioè l'incapacità di poter fare qualcosa per gli altri. Oltre a pregare, l'unica cosa che siamo riusciti a fare, è stata quella di abbracciare i parenti di Lauren, quasi che con quell'abbraccio avessimo voluto dire anche a noi stessi che qualcosa eravamo riusciti a fare anche noi per alleviare quella disperazione, che è un sentimento troppo umano e che solo il Signore può lenire. Ora la vita a Nizza e sulla Promenade, in mezzo ai fiori, sta riprendendo, ma essa non è più la stessa. Un giorno passeranno il senso di terrore e il dolore che tutt'ora si respira nell'aria. Non c'è neppure un filo di vento che possa disperdere la tristezza che sta in ogni mazzo di fiori, in ogni lumino, in ogni macchia di sangue, in ogni lacrima che ha bagnato quella passeggiata, lacrime che non potranno mai essere asciugate. Anche per noi le immagini di ciò che abbiamo vissuto non potranno essere mai rimosse né cancellate dalla nostra mente: il loro ricordo ci farà fare memoria del male che ci circonda e della speranza in un futuro più sereno, nella certezza della infinita misericordia di Dio".

Post scriptum: "Camminando sulla Promenade in mezzo ai fiori e ai lumini, abbiamo trovato due signore che suonavano con arpa e violoncello, l'Ave Maria di Schubert per le vittime. Sullo sfondo una luna piena stupenda rifletteva la luce sul mare facendolo diventare d'argento. Ecco, il bene e la bellezza vinceranno sempre sul male e la malvagità".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

EMERGENZE E REALISMO

L'agenda municipale, l'impegno atteso

di Cesare Chiericati

Cultura

IL MANZONI A CAS-GIAGH

Luoghi varesini cari allo scrittore

di Maniglio Botti

Attualità

GLI SVIZZERI D'UNA VOLTA

Corretti, bene educati: è ancora vero?

di Sergio Redaelli

Apologie paradossali

ARMONIA DEI DIVERSI

Ragioni di speranza e leader necessario

di Costante Portatadino

Opinioni

NIZZA, TURCHIA E ITALIA

Quello che potremmo fare e non facciamo

di Robi Ronza

Società

SOFFRIRE, NON SOCCOMBERE

di Edoardo Zin

Pensare il futuro

CHI SEI, CHE LAVORO FAI?

di Mario Agostinelli

Donne

LASSÙ IN ALTO

di Luisa Negri

Attualità

PARTIGIANO SEMPRE

di Rocco Cordi

Noterelle

CARA NEUROPLASTINA

di Emilio Corbetta

Cultura

TEOLOGIA DELLA CRISI

di Livio Ghiringhelli

Sport

"LE MIE OTTO OLIMPIADI"

di Felice Magnani

Parole

PASTASCIUTTA PER TUTTI

di Margherita Giromini

In confidenza

COME SALVARE L'AFRICA

di don Erminio Villa

Ambiente

MONTAGNA VARESINA E VIABILITÀ

di Arturo Bortoluzzi

Sport

MEDIOCRI EUROPEI

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese